

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.  
Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## AVVISO

Per l'addietro a molti dei nostri Signori Associati ai quali era scaduto il trimestre si è continuata la spedizione del giornale, ed essi non hanno mancato di pagare l'Associazione, ma *posticipatamente*: ora per altro l'amministrazione del giornale si rivolge alla loro gentilezza perchè, *senz'altro ritardo*, si degnino di saldare il loro debito fino a tutto il mese corrente.

Per quei signori Associati poi che non hanno pagato neppure il trimestre scaduto si raddoppiano le preghiere: poichè questa Amministrazione non vorrebbe vedersi costretta a ricorrere ad altri mezzi per l'una parte e per l'altra dispiacenti.

Leggiamo nell'*Opinion Publique*: giornale che è l'espressione del partito moderato dell'Assemblea:

« Nella seduta di lunedì prossimo dovranno esser fatte interpellazioni al ministero sugli affari d'Italia. I giornali, di tutte le opinioni, senza aspettare i risultati della discussione, cominciano già ad istruire il processo. Ci crediamo però in dovere di esprimere la nostra opinione sopra una questione così combattuta, e senza essere nè rivoluzionarij nè ministeriali, considerarla unicamente dal punto nazionale.

Così noi crediamo operare da buoni cittadini, senza cercare d'aggravare una situazione di già difficile, ma cercando di risolverla nel modo più favorevole agli interessi di Francia. Le condizioni nostre son tali da non scusare chi raccogliesse i fatti della giornata per farne tema d'opposizione.

Noi non siamo usi a dissimulare o ad attenuare cosa alcuna: confessiamo però francamente che l'impresa di Roma fu male avventurata; lo fu perchè da nessuna parte si parlò chiaramente e categoricamente.

Quando il sig. Favre ed altri uomini del suo partito consigliavano l'impresa di Roma dando al ministero una specie di carta bianca, ma lasciandogli intera la responsabilità della forma, non è dubbio che questi astuti tendessero un agguato al governo. È per questo che sarebbe stato necessario che il Ministero precisasse lo scopo dell'impresa di Roma all'Assemblea, e dicesse altamente che era fatta per ristabilire il Papa, che compiuta questa opera egli intendeva, dopo i servigi resi al Cattolicesimo, all'ordine Europeo, alla causa delle Libertà costituzionali d'Italia, rendere un nuovo servizio a questa nazione ed alla Francia, reclamando

in favore del Piemonte una pace onorevole.

Sventuratamente il ministero non operò di questa maniera in faccia all'Assemblea costituente: mandò le nostre armi in Italia senza un piano di condotta determinato; e questa è la causa di quella specie di scacco deplorabile che cagionò tutti i nostri imbarazzi.

Se egli avesse mostrato più decisione, i rivoluzionarij sarebbero stati meno ardenti; e se fin da principio avesse detto ciò che andava a fare a Roma, avrebbe trovato meno oppositori.

Come uscire da queste difficoltà? Facendo precisamente il contrario di quello che fu fatto. Se sulle prime non si aveva un concetto determinato dell'impresa d'Italia, si esponeva oggi chiaramente questo concetto all'Assemblea; e se il ministero avrà il consenso della Camera, e molte difficoltà spariranno.

Nella presente condizione delle cose non ci sono che tre modi per risolvere la questione Romana: -- o, come propone il *Nazionale*, riconoscer la repubblica di Roma ed unire l'armata francese alle bande di Garibaldi: -- o dichiarare ai Romani che avendo essi la follia di preferire una repubblica, impossibile oggi in Italia, ai vantaggi delle libertà costituzionali sotto il governo Pontificio, la Francia li abbandona riservandosi di portare le armi ai francesi in Italia a tutela degli interessi francesi: -- o entrare di viva forza a Roma, occupare la città prima degli Austriaci, e dichiarare che l'interesse della nazionalità Italiana e quello della politica Francese fanno tacere ogni altra considerazione, e c'impediscono di tener conto della protesta sospetta di una città terrorizzata dalle bande di Garibaldi.

Di questi tre modi, due soli sono ragionevoli. Unire la nostra armata alle bande di Garibaldi che hanno trattato i nostri soldati peggio che da nemici, è partito che offenderebbe l'onore militare della nostra armata, e non sarebbe ragionevole esigere dai nostri soldati tale sacrificio. Dal punto di vista politico il partito sarebbe anche meno giustificabile. Accettare la guerra con l'Austria per conto della Repubblica Romana, che noi non abbiamo voluto neppure riconoscere, sarebbe un'inconsequenza inescusabile. Averle rifiutato un certificato diplomatico per poi darle il sangue dei nostri soldati, sarebbe inconcepibile.

Dichiarandoci per la Repubblica, noi, grande potenza Cattolica, ci dichiareremmo apertamente contro il Papa, ed avremmo guerra non solo con l'Austria ma col Pie-

monte, con Napoli e con tutto il resto d'Italia per sostenere la esistenza della Repubblica Romana, che è una minaccia perpetua, un anacroismo vivente; ed assumeremo l'impresa inaspettata di repubblicanizzare l'Italia a prezzo del sangue Francese, perchè la Repubblica Romana cessasse d'essere un fatto eterogeneo e discordante in seno della Penisola.

Per giungere a questo, bisognerebbe essere folli come i Romani di Garibaldi. Lasciamo adunque al *Nazionale* ed a Ledru-Rollin questo tema d'opposizione senza preoccuparci un momento di tale utopia, che non può tradursi in politica pratica.

Restano gli altri due modi, fra i quali è pur forza lo scegliere. Il primo sarebbe forse il più prudente dal punto di vista politico. Noi potremmo ritirarci, da che i Romani ci chiudono le porte; lasciarli trattarli dei loro affari con l'Austria, da che ci è contestato da essi l'intervenirvi; prendere in Italia una posizione che garantisse la nostra influenza; pesare sulla bilancia il modo da esercitare un'azione sul futuro ordinamento d'Italia, proteggendo il Piemonte. Questo partito è prudente, ma gli contrasta una grave difficoltà.

Per condurlo ad effetto bisognerebbe che la bandiera Francese si ritirasse dinnanzi alla bandiera Romana ed alla bandiera Austriaca. Un tal fatto potrebbe esercitare una ben trista influenza sulla nostra armata, che sentirebbe al vivo la patita umiliazione. Non vi sarebbe riparazione per le nostre armi contristate da uno scacco al loro primo giungere innanzi a Roma.

Ma vi sarebbe ancora qualche cosa di peggio: la ritirata della nostra armata coinciderebbe con l'arrivo dell'armata Austriaca: sembrerebbe che i nostri soldati voltassero le spalle ai soldati dell'Austria, e questa terribile parola farebbe il giro dell'Italia e d'Europa: -- Quando gli Austriaci arrivano, i Francesi partono. -- Infine l'armata austriaca entrerebbe vittoriosa in Roma per quelle stesse porte dinnanzi alle quali l'armata francese rimase impotente e come vinta.

È chiaro però che questo partito è pieno di tali pericoli che lo rendono impossibile. Non resta dunque che il terzo: entrare per forza d'armi in Roma.

Ma bisogna entrarvi nel concetto di contrarre un debito con le libertà Romane e la Nazionalità Italiana; dichiarando che è per questo motivo che i Francesi forzarono il passo; che la Francia accettando la parte di mediatrice s'incarica di ottenere da Pio

IX tali garanzie di libertà, che lasciando intatti i diritti della sua autorità soddisfacciano ai bisogni del tempo.

LA VERA UGUAGLIANZA NON È QUELLA DEI  
COMUNISTI

Estratto di una lettera del Sig. CHEVALIER

Quella uguaglianza assoluta che si presenta agli sguardi di una moltitudine illusa, come se fosse la più perfetta immagine dell'umana fratellanza, non è quella che possa ricevere il nostro omaggio. Vi è una uguaglianza riconosciuta dalla giustizia e che da tutto è a noi raccomandata. Questa Santa uguaglianza è quella la quale proclama che lo Stato dee a tutti gli interessi un uguale appoggio, che esso dee coprire colla sua egida venerata i campi, la manifattura, il fondaco di quest'uomo, le rendite di quello, e le fatiche di un terzo che non ha nè rendite, nè campi, nè bottega, nè officina. Lo spirito di questa seconda uguaglianza è posto in un vero e liberale sistema di educazione nazionale, che colla sollecitudine la più accurata cerchi per tutto; e sotto la grossa tela e sotto il prezioso velluto, le nature superiori delle quali abbisogna la società per renderlo degne di ricevere il sacro deposito dei destini della patria; e nel fare che distinzioni pubbliche appartengano agli ingegni ed ai resi servigi, qualunque sia la nascita o la fortuna. Ma sottomettere tutti, senza eccezione alla medesima esistenza materiale dagli uomini di stato e dai capi dei lavori della Società, fino all'ultimo anno di pena, è una di quelle chimere da permettersi tutto al più al semplice collegiale, quando, esaltava l'immaginazione pel Brodetto nero degli Spartani, sogna di essere chiamato a rifondere l'umano consorzio. E che? I Magistrati supremi, i capi della società abiteranno in una cella numerata come l'ultimo dei cittadini, avranno comune il cibo, il ricreamento, e quando mediteranno sugli affari della patria, dovranno avere intorno a loro gli attrezzi domestici, e le grida dei fanciulli? La vera uguaglianza, è in ciò che sia comune il diritto di elevarsi, a quella condizione alla quale dalle loro facoltà sono chiamati e che meritano colla costanza dei loro sforzi personali. Per lo contrario quella che ci viene proposta sarebbe la degradazione di tutto ciò che ci ha di più nobile e di più degno sulla terra. Sarebbe assoggettare le nature elette alle volgari, gli uomini attivi, intelligenti, e generosi, agli egoisti, agli sciocchi, ed agli oziosi. E si vuole osservare, che simile tirannia non verrebbe esercitata solamente contro le persone elevate ma peserebbe ancora su tutte le classi degli uomini del lavoro; sarebbe anzi il porre a guadagno dei cattivi lavoranti, la fatica dei buoni. I buoni operai tanto numerosi a Parigi, non tardarono a farsene accorti, e non sono dessi che questo sistema raccomandano. Si dice che tutti

gli infelici sono fratelli. Io andrò più innanzi e dirò tutti gli uomini lo sono. Essi sono fratelli, e debbono fare causa comune, ma affinché la giustizia regni sulla terra. E questa brutale promiscuità sarebbe dessa la giustizia?

Questione Romana: DOCUMENTO.

Dispaccio del generale Oudinot  
al Ministro della Guerra, in data del 4 giugno.

Signor Ministro,

Le negoziazioni diplomatiche intavolate dal signor Lesseps hanno, già lo sapete, rallentate le operazioni attive dell'armata spedizione del Mediterraneo fin dal 17 maggio. Tuttavia i lavori non sono mai stati interrotti. Il genio è l'artiglieria, aiutati da numerosi lavoratori d'artiglierie, hanno fatto dei gabbioni e delle fascine. Un ponte gettato in faccia della laguna di San Paolo ci ha permesso di stabilirci nella basilica di questo nome, la quale, mettendoci in comunicazione colla via d'Albano, ci permette di prendere il sopravanzo a qualunque truppa straniera. La nostra posizione è tanto più forte per una specie di parallela costrutta dai nostri soldati alla testa d'un ponte, suscettibile di ricevere un battaglione.

L'instancabile zelo degli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati della marina ci ha posti in grado di fornire successivamente i magazzini di viveri, ed il gran parco d'artiglieria del bisogno. Gli ultimi pezzi di questo ci giunsero il 1 corr.

Le nostre truppe avevano occupato il Monte Mario che domina l'alto Tevere, il Vaticano, il forte Sant'Angelo e gli stradali d'Ancona e di Firenze. Il nemico che vi aveva lavorato attivamente da alcune settimane lo ha improvvisamente abbandonato, ed alcune ore dopo il 13 leggero ed il 13 di linea lo occupavano senza colpo ferire.

Il 31 maggio il signor Lesseps aveva concluso colle autorità romane una convenzione, alla quale desiderava che io apponessi la mia firma. Ma l'onore militare, di accordo colle mie istruzioni, m'impediva di unire il mio nome ad un atto che si opponeva alla nostra entrata in Roma. In un ultimo dispaccio ebbi l'onore di dirvi che fin dal primo giugno aveva fatto prevenire il Triumvirato che la tregua verbale, consentita dal sig. Lesseps, cesserebbe d'avere il suo corso, 24 ore dopo la mia notificazione.

Ne feci dare direttamente avviso a tutti i corpi avanzati del nemico. Sulla domanda del nostro cancelliere d'ambasciata, sig. De Gerando, acconsentii a dargli l'attacco diretto della piazza fino a lunedì, 4 giugno almeno. Questo agente diplomatico fu avvisato che quelli dei nostri nazionali, che vorrebbero lasciar Roma, troverebbero a San Paolo un asilo assicurato.

Tuttavia, l'investimento più rigoroso della piazza diveniva immediatamente necessario per intraprendere le prime operazioni del trinceramento. Il generale di divisione Vaillant, comandante il genio dell'armata, non poteva cominciare seriamente i suoi lavori, finchè il nemico era padrone d'impedirci col possesso della Villa Pamfili, della chiesa di San Pancrazio, e della Villa Corsini, e Valentini.

Impadronendosi di una di queste posizioni, si potevano successivamente togliere le altre; e questo è quanto ebbe luogo. Due colonne, l'una comandata dal generale Mollière, l'altra dal generale Giovanni Levaillant, ricevettero l'ordine di cominciare l'attacco il 3 giugno alle 3 del mattino. L'una partiva dalla Villa Mattei, l'altra dalla Villa San Carlo.

Al loro punto di unione, il generale Regnault de Saint Jean d'Angely doveva assumere il comando e centralizzare la loro azione. I generali Rostolan e Guervillers avevano ordine di concentrarsi e di appoggiare il movimento.

Quantunque la Villa Pamfili sia accerchiata da un muro di quattro metri d'altezza e 50 centimetri di larghezza, e che il nemico vi avesse alzato in molti luoghi numerose barricate, difendendola con circa 20.000 uomini, essa fu presa ben tosto. Più di 200 prigionieri, di cui 10 ufficiali erano stati presi fin dalle ore 5 del mattino, tre bandiere ed un cassone di 20.000 cartucce erano egualmente in nostra mano.

La chiesa S. Pancrazio annessa al parco della villa Pamfili ebbe poco stante a subire la stessa sorte; noi vi eravamo forzatamente stabiliti

alle sette del mattino: in questo frattempo due compagnie sloggiarono il nemico da un vasto edificio situato circa 300 metri dal deposito di triacca e a 600 metri dalle mura della piazza.

L'occupazione della chiesa di S. Pancrazio conduceva necessariamente a quella del palazzo Corsini, edificio rettangolare e costruito in pietre da taglio con notevole solidità. Il nemico vi si era trincerato in modo formidabile, e non ci volle meno della energia dei nostri soldati e dell'abilità dei nostri ufficiali per isloggiarlo. Questo risultamento era ottenuto verso le dieci.

Quasi simultaneamente la villa Valentini e una gran cascina che ne è una specie di dipendenza e si trova alla stessa altezza, erano parimenti in nostro potere.

Frattanto i romani, comprendendo tutta l'importanza di queste posizioni, non potevano darsi a lasciarcene il tranquillo possesso. Dal mattino sino alle sette pom. le colonne d'attacco, sostenute dal fuoco de' bastioni, hanno tentato di riprendere e conservare que' tre fabbricati. Gli obici erano riusciti a più riprese ad appiccarvi il fuoco, la qual cosa ci ha di tratto in tratto costretti ad uscirne. Essi sono stati da noi ripresi immediatamente. Il valore de' nostri soldati era, in questa grave emergenza, tanto più ammirabile, in quanto che fedeli alla nostra risoluzione di non dar l'assalto alla piazza prima di lunedì, non abbiamo voluto rispondere una sola volta col cannone al fuoco de' bastioni.

Per un istante le truppe romane, condotte, dicesi, da Garibaldi, han tentato di spuntarci verso la nostra sinistra facendo una sortita sullo spianato che dal Vaticano mette alla villa Pamfili. Lo slancio de' nostri soldati non ha permesso che questo tentativo dell'inimico avesse effetto: esso fu immediatamente represso.

Varie diversioni sono state fatte dalle nostre truppe; la cavalleria ha pressochè costantemente percorso a vista dei bastioni la riva sinistra del Tevere inferiore.

Dall'altra parte, la brigata di Sauvan, stanziata da alcuni giorni a monte Mario, aveva ricevuto l'ordine d'impadronirsi del ponte Molle, di cui era stato distrutto un arco, e che tutti concordemente credevano minato.

Questa supposizione aveva determinato il generale a far passare a nuoto sulla riva sinistra, una ventina d'uomini di buona volontà, i cui fucili e una parte del vestiario erano stati messi sopra una zattera costrutta all'uopo. Quest'operazione non ha avuto l'esito che se n'aspettava.

Il generale prese allora il partito d'impadronirsi della parte del ponte che guarda la riva destra. Alcuni bersaglieri, tra i quali un certo numero di cacciatori a piedi, collocati su questo punto, son riusciti, dopo lunghi sforzi, a far tacere i due cannoni che il nemico aveva posti per imboccare il ponte: essi costrinsero un migliaio di romani, che trovavansi sulla riva sinistra a rifugiarsi nelle case e a sospendere il fuoco.

I nostri bersaglieri poterono allora, per mezzo di fascine e di travicelli, ristabilire provvisoriamente il ponte pel passaggio della fanteria, e poco stante tre compagnie furono disposte sulla riva sinistra, queste si sono immediatamente messe in istato di respingere gli attacchi del nemico. Questa notte le truppe romane hanno di nuovo tentato una sortita. Il buon contegno delle nostre truppe le ha costrette a ritirarsi senz'alcun risultamento.

Tale è, sig. ministro, lo stato attuale delle cose. La giornata è stata delle più gloriose. Le nostre truppe non son mai venute a combattimento tutte in una volta; esse rinnovavansi successivamente; tuttavia la maggior parte di esse sono state sotto le mura dal mattino alle sei di sera. Esse si sono impadronite di posizioni che parevano inespugnabili, e la cui conservazione avrà un'influenza grandissima sul risultamento dell'assedio.

Il numero de' nostri feriti è di 165, compresi 7 ufficiali; riceverete tra breve a questo proposito un prospetto regolare e particolareggiato.

Appena mi saran pervenuti i rapporti speciali dei capi di corpo, darò più esatta notizia, di quello che far possa al presente, de' fatti che hanno segnalati i vari combattimenti dati il 3 giugno. Mi stimerò fortunato di invocare l'intera sollecitudine del governo su que' soldati che hanno sì valorosamente difeso il vessillo francese in quella giornata memorabile e gloriosa. Sono ecc.

ODINOT DI REGGIO.

## NOTIZIE ITALIANE

## ANCONA

Leggesi nello *Statuto*:

-- Ci scrivono da Ancona che quella Città è agli estremi. I Cittadini sono ridotti a nutrirsi di baccalà e bere acqua fetida. Le imposizioni per parte del Comando militare della Città sono insopportabili. Qualche famiglia è tassata di 100 scudi giornalieri, oltre un primo sborso vistoso. Parlare di resa è delitto punito con la pena di morte.

## ROMA

La *letterina* giunta a Roma da Parigi, di cui faceva cenno la nostra corrispondenza degli scorsi giorni, sembra essere la seguente comunicata dal Triumvirato all'Assemblea e pubblicata nel rapporto della tornata del 7 giugno.

Roma 7 giugno 1849.

Cittadino Presidente.

Nulla di nuovo quanto all'interno. Questa notte si sono fatti lavori abbastanza importanti a Porta S. Pancrazio per la difesa.

Ancona segue a resistere eroicamente.

Una *letterina* di Parigi del 31 mi dice: « La notizia della disfatta dei Napoletani ha fatto grande effetto. Le cose qua sono come le nostre in Roma. Parigi è circondato d'armati e da un momento all'altro si può venire alle mani. Se attaccano Roma tenete per sicuro che la rivoluzione s'alzerà terribile! »

Qui l'unico pericolo che ci minacci è quello dei terzificatori per sistema. Il Governo osterà; ma bisogna che tutti secondino, e che qualunque osi spargere voci false o consigli di sconforto nel Popolo venga imprigionato per opera del primo Cittadino che gli è presso.

Più tardi comunicheremo, se avremo.

(Dallo *Statuto*) Vostro G. Mazzini.

— Nel *Monitore Toscano* in seguito al dispaccio telegrafico del 15 da Livorno si legge aggiuntata, nella seconda edizione la seguente notizia:

I Romani avevano apparecchiati tre brulotti, i quali condotti pel Tevere e giunti sotto il ponte di legno per dove l'armata francese avrebbe dovuto passare per ispingersi in Roma, incendiati a tempo opportuno, avrebbero fatto saltare in aria ed il ponte e gli assalitori. Un contadino udito ciò, recossi al campo francese, e svelò il disegno. Fu il contadino sostenuto al campo francese, certo per conoscere, se narrava il vero, oppure veniva apportatore di false notizie per ispargere il malumore. Non andò molto, che i tre brulotti si vennero avanzando. I francesi avevano, apparecchiato le fimi onde fermare loro il corso; le tesero e i brulotti fermaronsi. Allora con le artiglierie li colarono a fondo.

— 13 giugno ore 2 pom. — Ieri si batterono quei della Legione l'Unione ed ebbero 8 ufficiali feriti: mancate le munizioni, rientrarono, il maggiore morto.

La notte passò tranquilla: qualche cannonata appena giorno, ma rare. Alle 10 antim. hanno cominciato davvero e fischiare a meraviglia. Varie bombe e palle son cadute in Trastevere,

tanto che anche le scale di casa sono piene di gente fuggita di là. Qualche razzo ma raro. Tirano pare a fare la breccia al solito posto di S. Pancrazio: da poco in qua si sente della moschetteria. La città è tuttora in quiete, non campane, nè tamburi.

— Si dice Generale in Capo Garibaldi: Rosselli prenderà il suo posto. Garibaldi ha minacciata la fucilazione al colonnello Amadei.

— Da una lettera scritta in Roma il dì 13 e giunta oggi raccogliasi che l'Assemblea Romana rispose a Oudinot, protestando d'intendere tuttavia che sia mantenuta la convenzione fatta con Lesseps suo a che la Francia la ratifichi o la rifiuti: che all'indomani (13) Oudinot incominciò a bombardare: che molta pioggia di proiettili cade particolarmente sul quartiere della Città ove siede l'Assemblea; che desiderio dei Deputati sarebbe, ove il potessero mai, di affrettare lo scioglimento di questa benedetta quistione di Roma: che le sedute pur nonostante continuano.

Negli ultimi fatti di arme rimase morto da una palla sulla testa il Capo-battaglione Panizzi; e con lui duo altri capitani dell'Unione, 2.º battaglione.

15 giugno. — L'avanzarsi verso Roma dei Napoletani e degli Spagnuoli che annunziammo ieri con riserva e sulla fede di una lettera di Viterbo, non è confermato dalle corrispondenze d'oggi, e deve ritenersi come non avvenuto. Ed iavero secondo i concerti presi dalle potenze, i soli Francesi debbono entrare in Roma.

(Statuto)

Leggevansi ieri nel *Monitore Toscano* i seguenti *Dispacci telegrafici*:

I. Livorno 16 giugno, a ore 8 e minuti 9 ant.

A. S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Regio Delegato straordinario in Livorno.

« Il comandante il pacchetto a vapore *Licurgo* da guerra francese, proveniente da Malta e Civitavecchia, depone che nel giorno 14 i francesi avevano aperta una piccola breccia verso S. Pancrazio, e che oggi 16 davano l'assalto.

II. Livorno, il 16 giugno, ore 9 min. 39 ant.

Il Regio Delegato straordinario a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

« Da lettera datata il 15 da Civitavecchia vengo assicurato che i francesi nella sera del giorno antecedente avevano già demolito N. 160 metri di muro, e lanciate N. 50 bombe sulla città.

Ciò in aumento dell'altro mio dispaccio di questa stessa mattina.

I fogli di Toscana non recano oggi ulteriori notizie di Roma.

## GAETA

4 giugno. — Oggi ha dato fondo in questo porto la fregata Spagnuola *Cortes*, proveniente da Barcellona, portando 300 granatieri; i quali appena sbarcati mossero per via di terra alla volta di Terracina.

7 detto. — Ieri verso le 11 antimeridiane giunse tra noi il nostro amato Sovrano e Real Famiglia sul vapore *Tancredi*. — Stamae è arrivato il Vapore *Palermo*, portando a rimorchio la corvetta *Cristina*, tutti venuti da Napoli.

— Verso le 5 pomeridiane han dato fondo le fregate *Villa di Bilbao* e *Cortes* reduci da Terracina.

(Statuto)

## TRIESTE

14 giugno — Riceviamo in questo punto il seguente ragguaglio ufficiale:

« Malghera, 13 giugno, ore 4 pomer.

« Questa mattina alle ore 6 incominciò il fuoco contro Venezia e contro la batteria sul ponte della strada ferrata. Le nostre bombe arrivano a Venezia e la batteria è già notevolmente danneggiata. Il fuoco nemico non ci recò alcun danno rilevante.

« Thurn, tenente-maresciallo. »

## NOTIZIE ESTERE

## PARIGI

9 giugno. — Leggesi nella *Patrie*: Il presidente della Repubblica valeendosi del diritto concesso dall'art. 49 della costituzione, e dopo aver inteso il consiglio dei ministri, ha decretato che l'esame degli atti del signor Lesseps, relativi alla missione che gli fu confidata in Italia, sarebbe rimandato al consiglio di Stato, e che il rapporto dello stesso sarebbe reso di pubblica ragione.

Il maresciallo Bugeaud è morto a Parigi il 10 giugno alle 7 di mattino. (*Correspondance*.)

Intorno questa perdita fatale così scrive il *Débats*:

La terribile imparzialità della morte è stata senza pietà. Ella ha abbattuto il più forte, il più grande ed il più bravo, come abbatte ciascun giorno, ciascun'ora i più deboli, i più umili ed i più timidi.

Il maresciallo Bugeaud rese a Dio la sua anima valorosa.

Qualche momento dopo sapevasi ad ogni angolo di questa grande città la perdita immensa che la Francia aveva fatta.

La morte di un tal uomo è più funesta della perdita di una battaglia. Ci si faccia l'onore di credere che in presenza d'una tomba non entra nel nostro cuore alcuna passione, alcuna preoccupazione di partito. Se il nome del maresciallo Bugeaud s'associa nello spirito nostro al pensiero delle nostre discordie civili, è unicamente perchè nei giorni di tenebre ai quali noi siamo riserbati, amavamo prevedere in lui un mediatore ed un pacificatore. Le prime e le ultime parole che egli pronunciò nell'assemblea legislativa furono parole di conciliazione, questo invito alla concordia fu il suo testamento. È fuor di dubbio che la missione di questo grand'uomo d'arme era una missione di pace; ecco perchè noi sentiamo oggi più profondamente che mai la sventura irreparabile che percuote il nostro paese.

Se alcuna cosa vi ha che possa attenuare il dolore che proviamo quella è di avere trovato il medesimo sentimento così vivo, così amaro, così profondo in tutti i partiti, in tutte le classi della nazione. L'armata piange il soldato che era stato suo figlio, il generale che era divenuto suo padre; il popolo sente di aver perduto una forza grande ed una gloria grande; e noi tutti, di ogni partito, di ogni opinione, di ogni colore, noi che viviamo con agitazione e con ansia sotto la volta della patria comune, noi sentiamo che la mano della morte non può svelarne così le più forti colonne senza rovinarne le fondamen-

ta. La morte del maresciallo è un vero disastro e a tutti i dolori privati, e tutti i lutti di famiglia che desolano la nostra infelice città essa ha aggiunto una grande calamità pubblica ed un lutto nazionale.

10 giugno — Verso la fine della seduta di ieri all'assemblea legislativa il signor de Bacorse a parlare relativamente ad un dispaccio, che dicevasi giunto la mattina al governo sulle cose di Roma, meravigliandosi che esso non fosse ancora stato comunicato all'assemblea, nella quale risiede il potere sovrano. Egli protestava di non voler fare interpellazioni; e che chiedeva solo al ministro della guerra se tale dispaccio non poteva essere comunicato? Il ministro della guerra si limitò a rispondere trovarsi esso dispaccio fra le mani del ministro degli affari esteri. Il signor Dufaure, ministro dell'interno, dichiarò avere il governo ricevuto un dispaccio del generale Oudinot; non essere dispaccio telegrafico; ed avere il ministro degli esteri l'intenzione di dargli il più presto possibile, e forse la sera stessa, tutta la desiderabile pubblicità. — Dopo una breve discussione, versante, più ch'altro, sulle convenienze dell'assemblea, il signor Lagrange chiese venisse tenuta nella sera una seduta per la comunicazione dei dispacci ricevuti dal governo. — Tale proposta fu rieletta a forte maggioranza.

— 11 giugno. — La *Correspondance* ci reca le interpellanze sugli affari esteri fatte all'assemblea legislativa nella seduta dell'11.

Ledru-Rollin dopo aver comunicato alcune notizie sugli ultimi fatti di Roma che li presenta come funesti all'armata francese conclude deponendo un atto di accusa contro il Presidente della Repubblica e i suoi ministri. Odilon-Barrot, giustifica la violenza usata contro i Romani. Ledru-Rollin parla di nuovo e termina così il suo discorso: « La Costituzione è violata noi la difenderemo con tutti i mezzi possibili e anche colle armi. » Il Presidente osserva che la Costituzione non può essere con più audacia violata, che parlando di difenderla colle armi in un'Assemblea che ha missione di difenderla col suo voto. Ledru-Rollin risponde al Presidente che l'art. 110 della costituzione dichiara che la difesa della costituzione è affidata al patriottismo di tutti i francesi. Io ho detto e ripeto che la costituzione violata sarà difesa da noi colle armi in pugno.

Il *Monitore Toscano* recava i seguenti *Dispacci Telegrafici*:

Livorno 16 giugno 1849 ore 12 merid.

A. S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Trascrivo due dispacci telegrafici portati a Genova la sera del 14 dal vapore l'Oceano proveniente da Marsiglia:

1. Parigi 11 giugno, ore 6 e mezza di sera: « L'ordine del giorno puro, e semplice venne proposto sulle interpellazioni relative agli affari di Roma. — Fu votato alla maggioranza di 375 voti, contro 203. — Parigi gode della più grande tranquillità. — La causa dell'ordine ha vinto in Parigi anche questa prova, che minacciava d'esserle fatale. — Da questo fatto può arguirsi che l'assemblea è animata da spirito conservatore. »

— Si ha da Lione, in data dell'11: I chirurghi dell'armata hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Marsiglia per essere quindi trasportati a Civitavecchia.

— Malgrado tutte le voci che si sono sparse intorno a progetti di manifestazioni, che avrebbero accompagnato l'odierna discussione dell'Assemblea, non si rimarca una straordinaria affluenza ne' dintorni del palazzo. È noto però che il governo ha preso le misure per tutelare l'ordine. (*Gazz. Ticinese*)

— Tutti sanno in quali disposizioni di violenta ostilità si trova il partito della Montagna per gli avvenimenti di Roma. Ecco la dichiarazione che esso ha emanato questa mattina:

« In faccia al dispaccio che prova fino all'evidenza la violazione audace della costituzione, per parte di Luigi Bonaparte e suoi ministri, e la loro disobbedienza alla deliberazione dell'Assemblea costituente, in data 7 maggio scorso, la Montagna non può che protestare e-

nergicamente. Il popolo in calma può essere sicuro che la Montagna si mostrerà degna della confidenza di cui esso l'onora. Essa farà il suo dovere. »

(*Seguono le firme*)

(*Débats*)

Si parla di un grave incidente. Pare che, delle corrispondenze intercettate da un bastimento della nostra squadra del mediterraneo, ed indirizzate al governo, hanno dato la prova che un vice console francese in Italia era in rapporto col partito dei Triumviri a Roma e faceva loro delle comunicazioni importanti. È con questo mezzo che alcuni giornali democratici francesi poterono avere delle comunicazioni importanti.

(*Corrier de Lyon*)

Si assicura oggi che il governo ha ricevuto da Gaeta una nota che lo ha vivamente contrariato. Il Papa sarebbe risoluto di stabilire il seggio apostolico a Bologna.

L'occupazione di Roma, sarebbe dunque un colpo di mano inutile. (*Correspondance*)

— Dicevasi oggi all'assemblea che uno dei ministri aveva scritto al generale Lamorcière, che è a Nantes, pregandolo di venire a prender parte al dibattimento d'oggi. Il generale Lamorcière avrebbe risposto ch'ei troppo si pentiva di aver contribuito alla spedizione romana per venirvi oggi a difendere.

È voce che il generale Cavaignac sia nominato comandante dell'esercito delle Alpi; la qual cosa fa credere, dice la *Correspondance*, che il gabinetto stia per cambiare la sua politica in Italia.

— Il generale Rapatel, colonnello della seconda legione e rappresentante del dipartimento della Senna, è morto stamane di colera.

I Ministri Rulhière, Passy e Tracy sono affetti da sintomi del morbo istesso.

— Il comitato degli amici della costituzione ha risoluto di proporre il sig. Lesseps come suo primo candidato alle elezioni che seguiranno in breve a Parigi. Chiunque conosce la tendenza ordinaria dello spirito parigino può facilmente prevedere che il sig. Lesseps avrà gran numero di suffragi anche dai votanti del partito conservatore.

L'annuncio fatto ieri dai fogli ministeriali di voler rimandare l'esame degli atti diplomatici del sig. Lesseps al giudizio del consiglio di stato non farà che accrescere la probabilità della sua elezione.

— Il sig. Mieroslavoski, che da qualche tempo abitava a Parigi, è partito per il Palatinato, ove gl'insorti alemanni l'hanno chiamato per comandare e per organizzare i loro mezzi di difesa.

#### Borsa di Parigi

La Borsa aspetta l'esito degli avvenimenti con ansietà. La soluzione delle difficoltà è nel successo delle nostre armi più che nel combattimento delle tribune. La presa di Roma permetterebbe alla nostra politica di riprendere la via che le converrebbe. Fiu là una forza irresistibile ci spinse a prendere una rivincita dello scacco che toccò alle nostre armi. La Borsa giudica così, e mette ogni sua speranza nei successi del generale Oudinot. Alto o ribasso secondo il risultato dei nostri impegni primitivi.

11 giugno — Tre per cento (decorr. 22 giugno 1849) aperti 48.75: chiusi, 49.75 — Cinque per cento (decorrenza 22 marzo 1849) aperti, 79.60: chiusi, 80.40. — Obblig. Piem. (decorrenza 1 gennaio) L. »

#### Ministero di Parigi e del Commercio

##### Bollettino del Cotera

giornata del 7 Giugno 1849

Morti a domicilio . . . . .	377
Morti agli ospedali ed ospizi civili . . . . .	162
	539
<b>Movimento di ospitali e ospizi civili</b>	
Esistenti la mattina . . . . .	1,283
Ammessi durante la giornata . . . . .	297
	1,580
Totale . . . . .	1,580
Usciti . . . . .	58
Morti . . . . .	162

Restano la sera . . . . . 1,360.

Il Ministro dell'Istruzione pubblica ha autorizzato delle istruzioni pubbliche sui mezzi anticolerici.

#### UNGHERIA

All'*Allgemeine Zeitung* riferiscono molte corrispondenze: che nelle truppe Ungheresi regna

del malcontento, e che Kossuth sia partito da Pesth verso Komorn e Raab per riaccendere in quelle truppe il primiero zelo; assicurandole che non si tratta di Repubblica ma di mantenere salvi i diritti del Regno Ugarico.

Una di queste corrispondenze aggiunge in data dell'11:

Pasckewitsch deve arrivare il 13 presso l'armata russa in Ungheria il 15 tutte le truppe russe ed austriache debbono avere già occupate tutte le loro posizioni per cominciare nei giorni seguenti le operazioni militari su tutta la linea: si dice però che le nostre truppe abbiano occupato Raab, e che ieri, nelle vicinanze di Oadenburg, abbia avuto luogo un serio combattimento. Questa notizia merita conferma. Ieri sera è arrivato il Principe Leopoldo di Baviera ha alloggiato all'Albergo del *Romischen Kaiser*.

— *E la Presse di Vienna* reca. A tenore di notizie degne di fede le nostre truppe si sarebbero avanzate il 7 corr. a Hochstrass. Gli avamposti ungheresi si sono ritirati sino a 100 passi dinanzi a Raab.

Quest'oggi narrasi di già, che i nostri abbiano occupato quest'ultima città, nella quale combatteva certo Ottemberg, già capitano degli Usari, e attualmente colonnello dei ribelli.

— Il *Lloyd della sera* del 12 dice: Alla Borsa circolava la voce di una importante vittoria riportata dalle i. r. truppe presso Sillein contro gl'insorgenti. (*Osser. Triest.*)

#### BERLINO

5 giugno. — Il governo è intenzionato di istituire quanto prima un governo dell'impero colla sede in Erfurt.

#### BAVIERA

La notizia venuta da Berlino che la Baviera abbia chiesto il soccorso della Prussia per ridurre all'obbedienza il Palatinato non si conferma. La Prussia, all'incontro, aveva offerto alla Baviera il suo soccorso per ristabilire l'ordine nel Palatinato, e conservarlo nella Franconia; ma il governo bavarese lo rifiutò sperando che a ciò avrebbero bastate le sue proprie forze; contemporaneamente giugnava dal potere centrale di Francoforte l'invito al governo di Monaco di far agire le truppe bavaresi di concerto colle prussiane per conseguire la pacificazione di Badeu e del Palatinato, e l'occupazione delle fortezze federali di Bastadt e Landau. A questo invito la Baviera avrebbe risposto: Non voler opporsi agli ordini dell'Arciduca Vicario e del ministero della guerra germanico: esser quindi disposto ad aderire ai suoi desiderii, permettendo anche il passaggio di truppe prussiane o di altri Stati di Germania, ove fosse reputato necessario.

#### MANNHEIM

4 giugno. — Ieri giunsero circa 900 individui dalla Francia per unirsi ai nostri, molti dei quali credono di combattere per una causa santa. Questi militi sono parte Polacchi, parte Italiani, Francesi, Tedeschi e di altre nazioni. Chi volesse credere che combattono per la libertà germanica sbaglierebbe di molto.

#### DANIMARCA

Il 5 giugno il Re ha chiuso la Dieta con un discorso relativo alla legge fondamentale dello Stato da sancirsi.

(*Gazz. Ticinese*)

#### TURCHIA

— Leggesi in una corrispondenza del *Saggiatore*. Costantinopoli 27 maggio 1849.

Il sovrano turco è, senza dubbio, interessato quanto l'austriaco a conservare l'integrità de' suoi stati. Ora, le truppe chiamate tutt'a principio contro i russi, non avendo ricevuti contrordini, continuano a venire per Salonichio e per Costantinopoli, ma si riuniranno ad Adrianopoli per proteggere i punti minacciati dall'insurrezione magiara.

Potrebbe accadere che prima della fine della lotta, che incomincia coi russi, si vedessero insieme uniti i turchi ed i russi entrare in campo.

## ERRATA-CORRIGE

Nel N. 35 Pag. 1 Colon. 2 linea 27. Leggi delle sue rendite, a quello in ragione del quinto, ed a quello in ragione del — Colonna medesima linea 41 invece di gare leggi zero.